

# Principi, metodi e sorprendenti ispirazioni nei 10 anni di pontificato di Papa Francesco: Dall'insegnamento sociale della Chiesa all'apprendimento sociale della Chiesa

Anna Abram, Margaret Beaufort Institute of Theology, Cambridge, Regno Unito

aa2008@mbit.cam.ac.uk || [www.margaretbeaufort.cam.ac.uk](http://www.margaretbeaufort.cam.ac.uk)

## Introduzione

È un onore e una gioia essere con voi qui a Varsavia.

L'obiettivo di questa sessione è quello di „riflettere” sulle caratteristiche centrali dell'approccio di Papa Francesco all'etica, in particolare su alcuni principi che guidano il suo pensiero e sui metodi che usa per affrontare le questioni morali di oggi. Al centro della nostra attenzione ci sarà il tema delle migrazioni. L'intervento sessione sarà diviso in tre parti. La prima parte esplorerà l'approccio generale di Francesco all'etica, con particolare riferimento all'idea di apprendimento sociale della Chiesa menzionata nel suo libro, di cui insieme ad Austen Ivereigh è coautore, *Let Us Dream: The Path to a Better Future*<sup>1</sup>. Nella seconda parte ci soffermeremo sul tema della migrazione visto attraverso due lenti: un esempio concreto ambientato in Polonia e i gesti e le parole di Papa Francesco. La terza parte cercherà di collegare le parti prima e seconda. Porremo alcune domande al fine di approfondire la nozione di apprendimento sociale della Chiesa, che spero continueremo ad indagare nella nostra discussione.

## Parte I

### L'etica secondo Papa Francesco

- a) Quando a Francesco viene chiesta la sua posizione su una particolare e spesso controversa questione morale, il papa tende a rispondere richiamando un quadro più ampio. Quindi, la sua risposta “non giudicare” non significa che il Pontefice non ha un'opinione su una particolare questione, ma piuttosto che vuole che passiamo a un metodo diverso, un metodo di “discernimento” che egli costantemente sostiene.
- b) Non è facile tradurre le affermazioni e le idee di Francesco in principi o norme specifiche, per cui il termine “etica di Francesco” è usato qui in modo generico. D'altronde, Francesco non richiama direttamente né si affida ad alcuna teoria morale specifica. È possibile individuare una varietà di influenze filosofiche, teologiche e socio-psicologiche sul suo pensiero.
- c) Per me, l'etica di Francesco può essere definita **un'etica inter-comunitaria, relazionale e dialogica** (il percorso sinodale ne è un'espressione). È diversa dalla versione codificata dell'etica a cui siamo stati abituati per secoli.

Vorrei iniziare con quattro principi generali identificati da Ethna Regan nel suo libro “The Bergoglian Principles: Pope Francis' Dialectical Approach to Political Theology”. Regan analizza le dichiarazioni e le azioni di Francesco e identifica quattro principi<sup>2</sup>:

- “Il tempo è superiore allo spazio”.

---

<sup>1</sup> Papa Francesco e Austen Ivereigh, *Let Us Dream: The Path to a Better Future*. Simon and Shuster; edizione italiana: *Ritorniamo a sognare. La strada verso un futuro migliore*. Piemme

<sup>2</sup> Ethna Regan, 'The Bergoglian Principles: Pope Francis' Dialectical Approach to Political Theology', <https://www.mdpi.com/2077-1444/10/12/670/htm> )

- “L’unità prevale sul conflitto”.
- “La realtà è più importante dell’idea”.
- “Il tutto è superiore alla parte”.

Parafraserò brevemente l’interpretazione di Regan di questi principi. È importante aggiungere che questi principi hanno punti di forza e di debolezza; nessuno è perfetto o assoluto.

**“Il tempo è superiore allo spazio”.** Lo spazio è spesso associato al potere, mentre il tempo è un concetto più flessibile, che richiede un diverso tipo di attenzione e di visione delle cose. E’ un principio che inverte la dinamica in cui lo spazio e il potere vengono privilegiati rispetto al tempo e ai processi. Francesco sottolinea che i processi come la sinodalità sono più importanti del dominio dello spazio. Il concentrarsi sullo spazio può portare al brevetermismo e a una forma autoreferenziale delle istituzioni - religiose e/o laiche - che, a lungo termine, possono inibire il vero progresso. Focalizzarsi sul tempo permette di spostare l’ottica su questioni che promuovono il progresso a lungo termine.

**“L’unità prevale sul conflitto”.** Non è un principio facile, perché concentrarsi sull’unità può portare a sopprimere le differenze o il dissenso, o a minimizzare la sofferenza in nome della pace e dell’unità. Lo notiamo con qualche perplessità forse nell’approccio di Francesco all’invasione militare russa dell’Ucraina. Regan, tuttavia, sottolinea che “l’enfasi di Francesco sull’unità non consiste nel dare all’unità la priorità sul conflitto in modo tale da negare o minimizzare la realtà del conflitto; si tratta della speranza che l’unità prevalga sul conflitto - che nel mezzo del conflitto questa speranza plasmi le priorità di coloro che sono coinvolti. Francesco descrive l’unità come ‘diversificata e vivificante’”. Quindi, non è semplicemente l’unità definita dalla maggioranza, dai potenti o dai vincitori. È un’unità che è pluralista e che consente a tutti di fiorire.

**“La realtà è più importante dell’idea”.** Questo principio si concentra sulla prassi - la dimensione della vita che implica l’azione. Esiste una necessaria tensione dialogica tra idee e realtà e, senza tale tensione dialogica, questo principio potrebbe essere usato in modo pericoloso, per sopprimere nuove intuizioni e idee. Tuttavia, le visioni politiche, le teorie, come le teorie della giustizia, possono talvolta rimanere nel regno delle idee pure. Nel Messaggio alla Facoltà dell’Accademia Alfonsiana di Roma Francesco dice ai teologi morali che “occorre guardarsi da una ‘idealizzazione eccessiva’”, “essendo vicini alla situazione concreta delle persone e delle famiglie” e incoraggia a “‘sporcarsi le mani’ con la concretezza dei problemi”<sup>3</sup>.

**“Il tutto è superiore alla parte”.** Questo principio viene illustrato nell’*Evangelii Gaudium* in termini di tensione creativa tra globale e locale. Una prospettiva globale garantisce una visione ampia, ma rischia un’astrazione statica; una prospettiva locale garantisce il radicamento nella realtà, ma rischia un localismo ristretto. Francesco invita ad allargare gli orizzonti e a vedere il quadro generale accettando la tensione - questo è in linea con il modello ignaziano di discernimento e con il punto che ho fatto prima sul metodo di Francesco. Il papa usa l’immagine del poliedro, che “riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l’azione pastorale sia l’azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno” (EG, §236).

C’è un altro concetto etico che ha catturato la mia attenzione prima nel suo libro *Let Us Dream* e poi nel discorso del Cardinale Tomasi C.S. alla *Fondazione Centesimus Annus* nel 2022: un concetto chiamato ‘Catholic Social Learning’, “apprendimento sociale della Chiesa”<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Ibid. (visitato il 20 febbraio 2020)

<sup>4</sup> vedi <https://centesimusannus.org/wp-content/uploads/2022/01/CATHOLIC-SOCIAL-LEARNING-A-New-Methodology-for-a-New-Economy-Speech-to-F...-1.pdf> visitato il 4 settembre 2023

**L'apprendimento sociale della Chiesa (ASC)** è piuttosto una metodologia che un principio. Tomasi parla di una “nuova metodologia di tre passi” o, più precisamente, di tre attività o pratiche che l'ASC comporta. Il primo passo/attività consiste nel “contemplare”, che significa coinvolgersi in una situazione o problema sia emotivamente che intellettualmente. Il secondo passo è “discernere” in cui occorre permettere che la complessità e persino le contraddizioni della situazione vengano messe a fuoco. Richiede di aprirsi a modi più ampi di vedere la situazione e di vedere il quadro d'insieme. Si noti che questo è in linea con il quarto principio dell'elenco di Regan: “Il tutto è superiore alla parte”. Il terzo e ultimo passo/attività è proporre. Non si tratta di dare formule o istruzioni pronte per l'uso, piuttosto stimolare a riflettere, discutere le soluzioni invitando gli altri a pensare e a contribuire ai risultati desiderati. Sembra che l'obiettivo dell'ASC sia quello di arrivare a delle soluzioni insieme, non imponendo ma proponendo. Questo metodo è più aperto di un semplice insegnamento. Forse è un po' vago, ma in definitiva è *un metodo che porta a imparare insieme*.

Quali altri principi (specifici) guidano il pensiero di Francesco? Ce ne sono molti. Eccone alcuni fondamentali:

- **Misericordia e carità: vuole metterle al centro dell'etica cattolica.** Questi due principi, profondamente legati, sono la chiave di tutte le dichiarazioni di Francesco, probabilmente più presenti nell'*Amoris Laetitia*, dove Francesco parla del “primato della carità come risposta all'iniziativa gratuita dell'amore di Dio”. Dice che “a volte ci costa molto dare spazio nella pastorale all'amore incondizionato di Dio. Poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale”. (AL 311)
- **Primato della coscienza:** “Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle” (AL 37)
- **Sviluppo integrale:** questo principio pervade tutto il suo approccio: “cura dell'ambiente” e della “casa comune” nella *Laudato Si* ma anche in tante altre affermazioni.
- **Dialogo onesto e aperto:** l'intero processo sinodale si basa su questo tipo di dialogo. Non è un dialogo per il gusto di chiacchierare. Questo un dialogo ha uno scopo. Francesco spiega in dettaglio cosa comporta il dialogo. Per me, nella sua lettera ai teologi morali che hanno partecipato al loro incontro globale, *Catholic Ethics in the World Church*, a Sarajevo nel 2018, Francesco riassume bene quello che vuole promuovere. Scrive: “costruire ponti”, “condividere percorsi”, “accelerare avvicinamenti”<sup>5</sup>. Parla di dialogo intra- e inter- disciplinare per superare la polarizzazione. Lo scopo del dialogo è l'unità (il secondo principio della lista di Regan).

Tutti i diversi principi che ho elencato sono collegati e sono espressi in modi diversi nelle affermazioni di Francesco. Passo ora alla seconda parte e alla questione della migrazione.

## **PARTE II**

### **Focus sulla migrazione<sup>6</sup>**

#### **a) Un caso locale per illustrare alcuni problemi attuali**

Vorrei aprire la nostra riflessione sulle migrazioni facendo riferimento a un libro di Mikolaj Grynberg, *Jezus Umarl w Polsce (Gesù è morto in Polonia)*, che offre uno spaccato della crisi dei migranti al confine

---

<sup>5</sup> Lettera di Papa Francesco ai teologi morali, *Catholic Ethics in the World Church*, Sarajevo 2018

<sup>6</sup> Secondo l'Onu, poco prima della pandemia di Covid-19 nel mondo c'erano circa 70 milioni di persone in movimento. Questa popolazione sarebbe il quinto Paese più grande del mondo, dopo Cina, India, Stati Uniti e Indonesia; quasi 20 volte più grande della popolazione della Polonia. Numero di morti: difficile da sapere, ma ben oltre i 25.000 dal 2014, che sono arrivati in Europa attraverso il Mediterraneo.

tra Polonia e Bielorussia nella regione di Podlasie, nella Polonia nordorientale. Ma prima, qualche parola di spiegazione:

- Non sono un'esperta di migrazioni. So bene che la questione è complessa e presenta molti aspetti;
- Il motivo per cui porto il libro di Grynberg e mi concentro su di esso e non su qualche altro caso - per esempio, la traversata della Manica a Calais - è che conosco bene Podlasie. Sono nata e ho vissuto lì per 23 anni. Continuo sempre a tornarci, come per esempio lo scorso agosto. Ne conosco le bellezze, i problemi e le paure;
- Sapevo poco di ciò che stava accadendo esattamente al confine, perché ci sono leggi severe che non permettono ai visitatori di entrare nella zona vicina al confine. Soprattutto non sono ammessi i giornalisti;
- Ho anche una certa distanza da questa situazione, poiché da 32 anni vivo nel Regno Unito. Sono un'immigrata con doppia cittadinanza, polacca e britannica. Mia madre era una rifugiata dell'attuale Bielorussia (allora Polonia), giunta a Podlasie dopo la Seconda guerra mondiale. La mia famiglia vive a circa 40 minuti di auto dal confine tra Polonia e Bielorussia;
- Sono venuta a conoscenza di questo libro solo 6 settimane fa (è stato pubblicato nel luglio 2023). Quando sono stata invitata a presentarvi questo argomento, non avevo intenzione di parlare del caso delle terre di confine polacche. Ma quando ho letto il libro, ho capito che dovevo fare riferimento ad esso;
- Infine, sono consapevole che esprimerò alcuni giudizi morali perché il libro stesso li esprime - in etica si esprimono giudizi morali. Ma tra esprimere giudizi ed essere moralisti c'è una differenza. Non ho intenzione di giudicare. Vi prego di darmi torto in seguito se riterrete che abbia oltrepassato il mio confine professionale e abbia preso atteggiamento moralista;

Di cosa parla il libro di Mikolaj Grynberg "*Gesù è morto in Polonia*"<sup>7</sup>?

Racconta la crisi dei migranti al confine tra Polonia e Bielorussia. E' una raccolta di 20 interviste, di cui 18 a persone che si impegnano per venire incontro ai bisogni dei migranti. Si tratta per lo più di persone del posto, uomini e donne, alcuni cattolici, altri che non dichiarano le proprie credenze. Tra loro ci sono un medico, un pompiere, un ex governatore di Podlasie, un direttore dell'istituto locale di cultura (Dom Kultury), un leader locale del Club degli Intellettuali cattolici (KIK). Due degli intervistati sono anonimi agenti della guardia di frontiera (gli unici due che hanno accettato di parlare con il giornalista). Uno di loro ammette con qualche riluttanza l'aver partecipato ai cosiddetti pushback (la pratica illegale di deportare le persone in Bielorussia). Entrambi gli agenti sottolineano il loro dovere di obbedire agli ordini.

Aiutare i rifugiati nella zona vicina al confine è illegale. Solo le organizzazioni ufficiali possono essere presenti. Ma sono troppo poche e alcuni programmi che operano lì non sono adatti allo scopo. I soccorritori vengono spesso sanzionati, disciplinati e diffidati dall'entrare nella zona.

Il libro di Grynberg descrive come in questa regione scarsamente popolata, con grandi foreste e una vasta riserva naturale, lo Stato sia venuto meno ai propri obblighi. In quasi tutte le interviste compaiono alcuni punti comuni:

- Tutti sembrano sopraffatti dalla crisi;

---

<sup>7</sup> Si veda l'intervista a Mikolaj Grynberg sul suo libro - *Tygodnik Powszechny* (35/2023 19.08.2023). È in polacco). [https://www.tygodnikpowszechny.pl/ludzie-ludziom-mikolaj-grynberg-o-granicy-referendum-i-nadziei-184392?overridden\\_route\\_name=entity.node.canonical&base\\_route\\_name=entity.node.canonical&page\\_manager\\_page=node\\_view&page\\_manager\\_page\\_variant=node\\_view-panels\\_variant-0&page\\_manager\\_page\\_variant\\_weight=-10](https://www.tygodnikpowszechny.pl/ludzie-ludziom-mikolaj-grynberg-o-granicy-referendum-i-nadziei-184392?overridden_route_name=entity.node.canonical&base_route_name=entity.node.canonical&page_manager_page=node_view&page_manager_page_variant=node_view-panels_variant-0&page_manager_page_variant_weight=-10) visitato il 1 settembre 2023

- Si sentono impotenti, ma comunque trovano la forza e le risorse per portare avanti il soccorso e fornire cibo, vestiti caldi o caricabatterie per i telefoni. Puliscono anche le foreste, contattano le famiglie dei rifugiati, aiutano a compilare i documenti, offrono riparo e protezione dal rischio di essere respinti in Bielorussia;
- Nessuno dei soccorritori aveva voluto essere coinvolto in questo lavoro;
- Tutti quelli che aiutano, spesso insieme a familiari e amici, sentono il dovere di farlo e dicono che non possono andarsene;
- Nessuno dei soccorritori aiutanti pensa di fare qualcosa di grande. Si sentono in imbarazzo quando vengono ringraziati da coloro che hanno aiutato. Maciej Zywno, ex governatore della regione, coglie bene l'atteggiamento delle persone coinvolte nell'attività di soccorso: "Salvare vite è un dovere, non un privilegio" (Ratowanie zycia jest obowiązkiem a nie przywilejem, p. 117). Un'altra persona, quando le viene chiesto perché aiuta, risponde semplicemente: "Ho una stanza libera" (p. 264).) In cambio, dice, riceve molto di più: impara a conoscere la vita di persone molto diverse, provenienti da culture diverse, li sente raccontare del lavoro che facevano (alcuni erano avvocati o contabili nei loro Paesi). La trasformazione che si vede quando possono radersi, lavarsi e indossare abiti puliti le dà un'enorme soddisfazione. È in contatto con alcuni dei suoi "inquilini" che si stanno insediando in Germania. Ma ci sono anche storie tragiche di persone respinte, alcune molto malate e altre che perdono la speranza e talvolta la vita.

Il libro rivela una moltitudine di fallimenti:

- Hanno fallito i funzionari, il governo polacco: mancano sistemi adeguati per gestire i migranti, mancano politiche o laddove ci sono, sono semplicemente violate, sono violate le convenzioni sui diritti umani e manca il rispetto della dignità umana;
- Ha fallito la Chiesa (sia cattolica che ortodossa - la zona ha una grande popolazione di ortodossi). Il leader del Club degli Intellettuali cattolici dice: „Ja tu jeszcze swiece oczami za Kosciol, to jest Katobaza, wiec wszyscy oczekuja tutaj katolikow” („Mi vergogno per la Chiesa, questa è Katobaza ['kato' per cattolico, 'baza' per base, una "base cattolica", un punto di aiuto], tutti si aspettano i cattolici qui"). Le chiese locali (clero e parrochiani) sono invisibili, aiutano di nascosto o non fanno nulla. Diversi intervistati hanno descritto come le loro richieste di assistenza siano state vane. Uno di loro descrive dettagliatamente l'accoglienza ricevuta da un sacerdote locale, che però si è rivelata una gentilezza solo superficiale. Sperava di poter usare occasionalmente la lavanderia o i magazzini della parrocchia, ma il permesso non è stato concesso.

*Gesù e' morto in Polonia* presenta il contrasto con il modo in cui opera il confine polacco con l'Ucraina. Quell'altro confine è assistito da funzionari, organizzazioni e volontari. La maggior parte dei migranti che attraversano il confine bielorusso-polacco proviene da Siria, Afghanistan, Iraq, Palestina e Nord Africa. Il libro rivela il razzismo, il brevementismo e la mancanza di volontà di parlare onestamente della situazione, gli insabbiamenti, le negligenze, la segretezza e la mancanza di trasparenza e responsabilità. Parla anche di forte presenza del disturbo da stress post-traumatico in tutti i diversi gruppi (rifugiati, guardie di frontiera, aiutanti).

Nelle ultime pagine il libro riporta un elenco di coloro che sono morti sul confine. Alcuni sono senza nome. Al momento della pubblicazione (luglio 2023), l'ONG Grupa Granica (Gruppo di confine) stava cercando 344 persone segnate come "disperse".

Quello che tuttavia disturba di più le persone che hanno voluto parlare con l'autore sono i respingimenti. Un agente della guardia di frontiera si è sentito a disagio, persino in imbarazzo, quando gli è stato chiesto di parlare di respingimenti. Aveva diverse spiegazioni sul perché la pratica fosse giustificata e sul perché non

potesse sfidare i suoi superiori. Il suo ruolo è quello di obbedire agli ordini, non può perdere il lavoro perché ha un credito da ripagare.

In molte interviste ricorre anche la questione del muro. I soccorritori commentano che per un breve periodo il muro ha funzionato, soprattutto come deterrente. Arrivavano meno migranti. Tuttavia, non funziona più ed è causa di numerose lesioni fisiche.

Grynberg spiega di aver scritto il libro per evidenziare non solo ciò che sta accadendo su questo particolare confine, ma anche per mostrare come un piccolo numero di cittadini si assuma la responsabilità che spetta allo Stato di proteggere le persone in difficoltà e di garantire che nessuno muoia nelle foreste.

L'autore paragona coloro che offrono aiuto su questa frontiera a coloro che aiutavano gli ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale, non tanto in termini di pericolo o sacrificio della propria vita, ma piuttosto in termini di piccola minoranza disposta ad andare controcorrente, contro la retorica ufficiale, e semplicemente come modo di rispondere ai bisogni umani fondamentali, nello spirito del Buon Samaritano.

Potrei dire molto di più su questo libro. Ma mi fermo qui e torno a parlare di Papa Francesco e del suo approccio alle migrazioni.

## **Papa Francesco sulle migrazioni**

Qualche parola su Francesco come persona:

- **proviene da una famiglia di migranti:** suo padre era emigrato in Argentina dall'Italia, in fuga dal governo fascista di Benito Mussolini;
- nato in Argentina, **rappresenta il Sud globale** - il cosiddetto mondo in via di sviluppo - con esperienze di migrazione forse un po' diverse da quelle che conosciamo in Europa (nota bene: l'85% di tutti i migranti è ospitato dal Sud globale);
- la sua prospettiva sul tema è destinata ad essere più ampia di quella dei suoi predecessori. Secondo Ivereigh, la migrazione è la più grande preoccupazione personale di Francesco "come il comunismo era personale per Karol Wojtyła"<sup>8</sup>.

Ecco un'occhiata su questo approccio.

## **Gesti**

Francesco mostra il potere dei gesti piuttosto che dei gesti di potere.

- **Ha festeggiato il suo ottantacinquesimo compleanno incontrando i rifugiati** provenienti da un campo per profughi a Cipro che, con l'aiuto della Comunità di Sant'Egidio e un po' di assistenza da parte del Papa, hanno iniziato a stabilirsi in Italia poco dopo la sua visita a Cipro.
- Ha fatto in modo che tre famiglie di rifugiati in fuga dalla guerra civile in Siria viaggiassero sull'aereo papale per Roma da Lesbo, dove si trovava in visita pastorale, e le ha aiutate a stabilirsi in Italia. In seguito ha organizzato altri arrivi di rifugiati in Vaticano. Questi gesti parlano chiaro.

## **Parole e idee**

- Denuncia "i muri della paura e i veti dettati da interessi nazionalistici" (discorso in Cipro)

---

<sup>8</sup> Austen Ivereigh, 'Why Does Francis Focus on Migration? Because God asks for mercy, not sacrifice', Commonweal, 11 March, 2023 <https://www.commonwealmagazine.org/migrants-francis-pope-ivereigh-refugees-catholic-samaritan> visitato 1 settembre 2023

- Parla di un parallelismo tra le divisioni politiche e la questione dei migranti (numerose dichiarazioni)
- Mette in relazione la migrazione con il cambiamento climatico e la migrazione con la povertà.
- Fa delle analogie tra certi trattamenti dei migranti e dei rifugiati e le campagne di Hitler e Stalin: “Noi ci lamentiamo quando leggiamo le storie dei lager del secolo scorso, dei nazisti, di Stalin. ‘Come mai è potuto succedere?’ Ma sta succedendo anche oggi, nelle spiagge vicine, ponte di schiavitù” (Cipro)
- Durante la visita a un campo di migranti a Lesbo con l’arcivescovo ortodosso di Atene e della Grecia, Geronimo II, e il patriarca ecumenico Bartolomeo, il Papa parla a nome dei tre, dicendo: “Speriamo che il mondo si faccia attento a queste situazioni di bisogno tragico e veramente disperato, e risponda in modo degno della nostra comune umanità”.
- Dice: “E prego anche l’uomo, ogni uomo: superiamo **la paralisi della paura, l’indifferenza che uccide, il cinico disinteresse che con guanti di velluto condanna a morte chi sta ai margini!**”
- Mette in guardia dalla **globalizzazione dell’indifferenza** con cui ci siamo abituati alla sofferenza degli altri. (Lampedusa)
- Egli sottolinea che “un numero enorme di bambini nati in questi anni ha conosciuto soltanto la realtà dei campi per sfollati” e sostiene che “Il futuro non può essere nei campi per sfollati” (Sud Sudan).
- Nei suoi 10 messaggi annuali per la Giornata mondiale dei migranti e dei rifugiati riconosce la complessità della crisi dei migranti, comprese le organizzazioni criminali internazionali coinvolte nel traffico di esseri umani che sono parte del problema. In definitiva, chiede di trattare meglio i migranti e di superare l’indifferenza nei confronti della loro condizione.

È interessante notare che il messaggio di quest’anno - 24 settembre 2023 – contiene un elemento di novità rispetto ad alcuni dei suoi messaggi precedenti, quello di un modo di parlare più diretto, diverso. È intitolato “Liberi di scegliere se migrare o restare”. Francesco invita in esso ad un’attenta analisi di ogni aspetto delle diverse fasi, dalla partenza all’arrivo, compresa la possibilità del ritorno. Il cammino sinodale che abbiamo intrapreso come Chiesa ci porta a vedere in coloro che sono più vulnerabili - tra cui molti migranti e rifugiati - i compagni di viaggio speciali, da amare e curare come fratelli e sorelle. **Solo camminando insieme potremo andare lontano** e raggiungere la meta comune del nostro viaggio”.

Le parole, i gesti e le azioni di Francesco sono in gran parte in contrasto con ciò che ci sentiamo dire dalla maggior parte dei leader politici e persino da alcuni leader della Chiesa. L’ASC può essere una strada da percorrere?

### PARTE III

#### L’apprendimento sociale della Chiesa e la crisi dei migranti

In questa parte finale cercherò di collegare le prime due parti e proporrò di approfondire ulteriormente il concetto di ASC.

Come possono i quattro principi dell’etica di Francesco guidare la nostra **riflessione** sulla crisi dei migranti?

- “**Il tempo è superiore allo spazio**” sottolinea la priorità dei processi rispetto alle istituzioni. I soccorritori del libro di Grynberg sembrano incarnare questo principio nella loro risposta alla crisi.
- “**L’unità prevale sul conflitto**” invita al dialogo. Non ci sarà alcun progresso se i funzionari, i politici di tutti i partiti, gli organi preposti al controllo delle frontiere, altri funzionari, volontari,

attivisti, demografi, assistenti sociali, decisori politici, personale medico - a livello locale e internazionale - non si siederanno insieme e non si parleranno.

- **“La realtà è più importante dell’idea”** ci ricorda che la retorica non serve più. Cosa significa praticare ciò che predichiamo? Penso che quello che fanno coloro che aiutano i migranti a Podlasie è praticare senza predicare ciò che gli altri (me compresa) predicano ma non praticano.
- **“Il tutto è superiore alla parte”**. Ciò significa che, per Francesco, lo stato futuro del mondo dipende dalla capacità degli Stati nazionali di accogliere i migranti, di gestire in modo olistico le tendenze nazionalistiche e di andare oltre le distruttive divisioni populiste che dividono la società in “popolo ed élite, patrioti e stranieri”.

Per quanto riguarda gli altri principi evidenziati in precedenza:

- **La misericordia e la carità** sono esattamente ciò che incarnano i soccorritori al confine tra Polonia e Bielorussia;
- **Primato della coscienza** – “Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle”. Anche in questo caso le testimonianze che ho letto nel libro fanno vedere chiaramente coloro che hanno una coscienza matura e coloro che sono guidati dal super-ego (approccio “obbedire agli ordini è ciò che conta”; “sto solo facendo il mio lavoro”);
- **Lo sviluppo integrale** ci riporta a quanto detto in precedenza sui quattro principi formulati da Regan, in particolare la priorità dei processi sul potere e dell’unità sul conflitto. Lo sviluppo integrale non è possibile senza un **dialogo onesto e aperto**.

Senza dubbio la situazione dei migranti è un banco di prova per il carattere della società civile; il modo in cui trattiamo i migranti rivela qualcosa su chi siamo, individualmente e collettivamente.

### **Quindi, cosa dobbiamo fare per progredire in questo viaggio?**

Ecco la risposta di Papa Francesco nelle parole di Ivereigh a cui si inseriscono i tre passi di ASC proposti dal cardinal Tomasi. Si tratta di una forma di esercizi spirituali:

- ✓ “confrontarsi con la verità”: seguire il **passo 1 di ASC** (adottato da Tomasi): **contemplare**;
- ✓ “pentirsi e piangere”;
- ✓ “provare vergogna e chiedere aiuto”;
- ✓ poi “vedere chiaramente dove Dio ci chiama” - **passo 2: discernere**;
- ✓ e infine, avere il coraggio di agire sulla base di questa chiarezza seguendo il **passo 3: proporre**; in altre parole, dialogare con tutti, compresi coloro che non sopportano i migranti o ne hanno paura, parlare con gli agenti di frontiera come ha fatto Grynberg, chiedere soluzioni migliori di quelle attuali.

Più praticamente, nel 2015 Francesco ha chiesto ad “ogni monastero, ogni santuario d’Europa di ospitare almeno una famiglia che fugge dalla morte per la guerra e per la fama”. Prima ha fatto un appello alle comunità religiose che affrontano la crisi affinché aprissero le loro porte, dicendo: “I conventi vuoti non vi appartengono, sono per la carne di Cristo, che è ciò che sono i rifugiati”. La sezione vaticana dei migranti offre una raccolta completa di “orientamenti pastorali” che siamo invitati ad adottare come individui e come comunità, oltre a politiche che possiamo sollecitare ai governi”<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> Ibidem.



## Conclusion

Per Papa Francesco, “le terre di confine nei nostri tempi sono i luoghi in cui i Vangeli incontrano una resistenza ma al contempo sono anche praticati, proprio come duemila anni fa”<sup>10</sup>. L’apprendimento sociale della Chiesa può iniziare dalle terre di confine e dalle coste di oggi? Le storie delle ferite umane - dello straniero che bussa alla porta di uno Stato nazionale, del funzionario della guardia di frontiera, delle nostre stesse storie come individui e società - possono essere parte di ASC? Forse è solo scoprendo le nostre ferite, i nostri pregiudizi e le nostre indifferenze che cominciamo a rendere l’apprendimento sociale e cattolico. Potrebbe forse essere utile iniziare tale apprendimento partendo da concetti di rottura e vulnerabilità e diventare una Chiesa che apprende piuttosto che una Chiesa che insegna? Possiamo immaginare la nostra Chiesa come una Chiesa che apprende, a tutti i suoi livelli? Praticare una specie di senso di sfollamento, individuale ed ecclesiale, potrebbe essere parte del processo. Penso che sarà difficile intraprendere il progetto di apprendimento sociale della Chiesa senza riflettere su queste e altre domande simili. Quale è l’alternativa al non diventare una Chiesa che apprende?

Concludo con una nota teologica, nello spirito del discernimento ignaziano: Dove c’è crisi, c’è più forza per l’azione dello Spirito Santo. In *Let Us Dream*, Francesco cita il poeta Friedrich Hölderlin: ”Ma dov’è il pericolo, cresce anche ciò che dà salvezza”. Questo, per me, coglie bene la spiritualità delle terre di confine. Lo stesso messaggio parla attraverso la storia della famiglia Ulma di Markowa, uccisa con i loro sette figli dai nazisti nel 1944 per aver dato rifugio agli ebrei durante la Seconda guerra mondiale, e beatificata il 10 settembre 2023. Che gli Ulma ci ispirino e preghino per noi, affinché, come loro, possiamo vedere la forma umana e l’immagine di Dio in ogni persona che incontriamo e trovare la grazia in ogni crisi che viviamo. Grazie.

---

<sup>10</sup> Ibidem.